

# CARLO COCCIOLI, LO «SCRITTORE ASSENTE» PROTAGONISTA DELLA RESISTENZA

Si è celebrato lo scorso 15 maggio, giorno in cui nel 1920 vide la luce a Livorno, il centenario della nascita dello scrittore Carlo Coccioli, cittadino del mondo, di cui ancora oggi, in Italia, troppo poco si conosce e si apprezza. Il comune di Livorno, che anni fa gli ha intitolato una strada, ha dedicato all'anniversario un video-collage di sue foto e brani, mentre l'emittente Telecentro ha omaggiato lo scrittore con una «Serata Coccioli». Alla sua memoria, lo scorso anno, l'Amministrazione comunale ha assegnato la Livornina d'Oro.

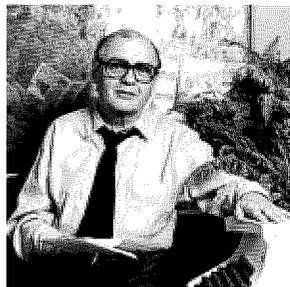
Il 21 maggio le edizioni Lindau hanno inaugurato una collana dedicata. In tutto saranno quattordici i titoli di Coccioli a essere pubblicati, di cui nove solo quest'anno, oltre a varie altre opere. I primi romanzi a uscire sono stati «Il cielo e la terra» e «Gli eredi di Montezuma».

«L'idea è emersa da sola, era pronta per nascere, ha trovato naturalmente la sua strada», spiega Marco Coccioli, nipote ed erede culturale, che prima di cedere i diritti a Lindau ha

mantenuto vivo il patrimonio letterario dello zio con la casa editrice Piccolo Karma. «Sono felice di aver scelto Lindau perché ci permette di riproporre le opere anche all'estero, dove spesso sono nate».

Livornese, toscano, italiano, francese e messicano, Coccioli venne definito da Pier Vittorio Tondelli lo «scrittore assente» per l'irrequietezza che lo ha sempre spinto «altrove». Carlo Bo, invece, lo definì lo «scrittore alieno». Lui, in ogni caso, si poneva in contrapposizione con l'establishment letterario. Avversò Alberto Moravia ed Elio Vittorini in Italia, Octavio Paz in Messico.

Se in Francia lo pensano francese, in Messico messicano, in Italia si sa che era italiano. L'equivoco nasce dal fatto che Coccioli era trilingue. Scriveva infatti regolarmente in italiano, francese e spagnolo. Molti libri sono stati pubblicati in italiano, altri in



È stato celebrato il 15 maggio il centenario della nascita dell'autore nato a Livorno e morto a Città del Messico nel 2003.

Il 21 maggio le edizioni Lindau hanno inaugurato una collana a lui dedicata

francese, molti altri ancora in spagnolo. Tutti o quasi si trovano nelle lingue dei suoi tre paesi, l'Italia, la Francia e il Messico. Lui era il traduttore di se stesso. La sua vita si è conclusa il 5 agosto 2003 a Città del Messico, dove ha vissuto mezzo secolo dopo aver girato il mondo e aver abitato anche in Toscana, a Firenze e a Livorno, ma soprattutto a Livorno, dove tra il 1993 e il 1996, con il figlio adottivo Javier, tentò un improbabile rientro. Tornò poi in Messico, ma è importante che abbia voluto recuperare le proprie origini e riallacciare i nodi di un'esistenza che, come diceva egli stesso, lo aveva visto «errante».

Era omosessuale. Anche per questo, dopo la guerra, sentendosi emarginato, era fuggito prima dall'Italia e poi dall'Europa. Aveva vissuto diversi anni a Parigi, prima di trasferirsi in Messico nei primi anni Cinquanta, dove è rimasto, tranne la parentesi livornese, dal 1953 al 2003.

Una cinquantina sono le opere prodotte da Coccioli. I temi religioso e sessuale hanno permeato la maggioranza di queste. Laureato in lingue e religioni orientali a Roma, grande conoscitore delle letterature camitico-semitiche, è stato sempre tormentato, come diceva lui, da un'angoscia metafisica che lo spinse verso il cattolicesimo, verso l'ebraismo, infine all'induismo e al buddismo.

Prima di diventare scrittore, Coccioli è stato un protagonista della Resistenza. Pochi lo sanno, quasi nessuno lo scrive. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fu imprigionato dai tedeschi, ma scappò dal carcere di Bologna e salvò la vita a diverse persone. Per questo, dopo il conflitto mondiale, gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare. Anche questo è stato Carlo Coccioli, messicano di Livorno.

**Marco Ceccarini**

